

Corso di Progettazione Costruzioni Impianti
Classe V

Storia dell'architettura

LA COSTRUZIONE NELLA PRIMA META' DEL NOVECENTO

Movimento Moderno in Italia: il Razionalismo

INFLUENZE DEL MOVIMENTO MODERNO IN ITALIA

Il Movimento Moderno in Italia prende il nome di **Razionalismo**.

Nel 1926 un gruppo di architetti provenienti dal Politecnico di Milano **Luigi Figini, Gino Pollini, Guido Frette, Sebastiano Larco Silva, Carlo Enrico Rava, Giuseppe Terragni e Ubaldo Castagnoli**, sostituito l'anno dopo da **Adalberto Libera**, formarono il "Gruppo 7", che aderirà al MIAR (Movimento italiano per l'architettura razionale) nel 1928.

IL GRUPPO 7

Con una serie di quattro articoli comparsi sulla rivista «Rassegna Italiana» tra dicembre 1926 e maggio 1927, il "Gruppo 7" si presentò al pubblico, dettando nuovi principi per l'architettura che si rifacevano a quelli del Movimento Moderno in Europa. Si trattava di un nuovo modo di vedere l'architettura, caratterizzato dalla ricerca della forma pura, essenziale, che esprimesse la funzione degli spazi, e dal rigetto dell'ornamento e della decorazione.

IL GRUPPO 7

In questi scritti si teorizzava:

- che *"dall'uso costante della razionalità, dalla perfetta rispondenza dell'edificio agli scopi che si propone, siamo certi debba risultare, appunto per selezione, lo stile"*;
- che *"l'architettura ...non può più essere individuale"*, per poterla ricondurre *"alla diretta derivazione delle esigenze del nostro tempo"*;
- che *"all'ecllettismo elegante dell'individualismo opponiamo lo spirito della costruzione in serie"*.

Contemporaneamente si richiamava il valore della tradizione:

- *"Da noi esiste un tale substrato classico e lo spirito della tradizione (non le forme le quali sono ben diversa cosa) è così profondo in Italia, che evidentemente e quasi meccanicamente la nuova architettura non potrà non conservare una tipica impronta nostra"*.

INFLUENZE DEL MOVIMENTO MODERNO IN ITALIA

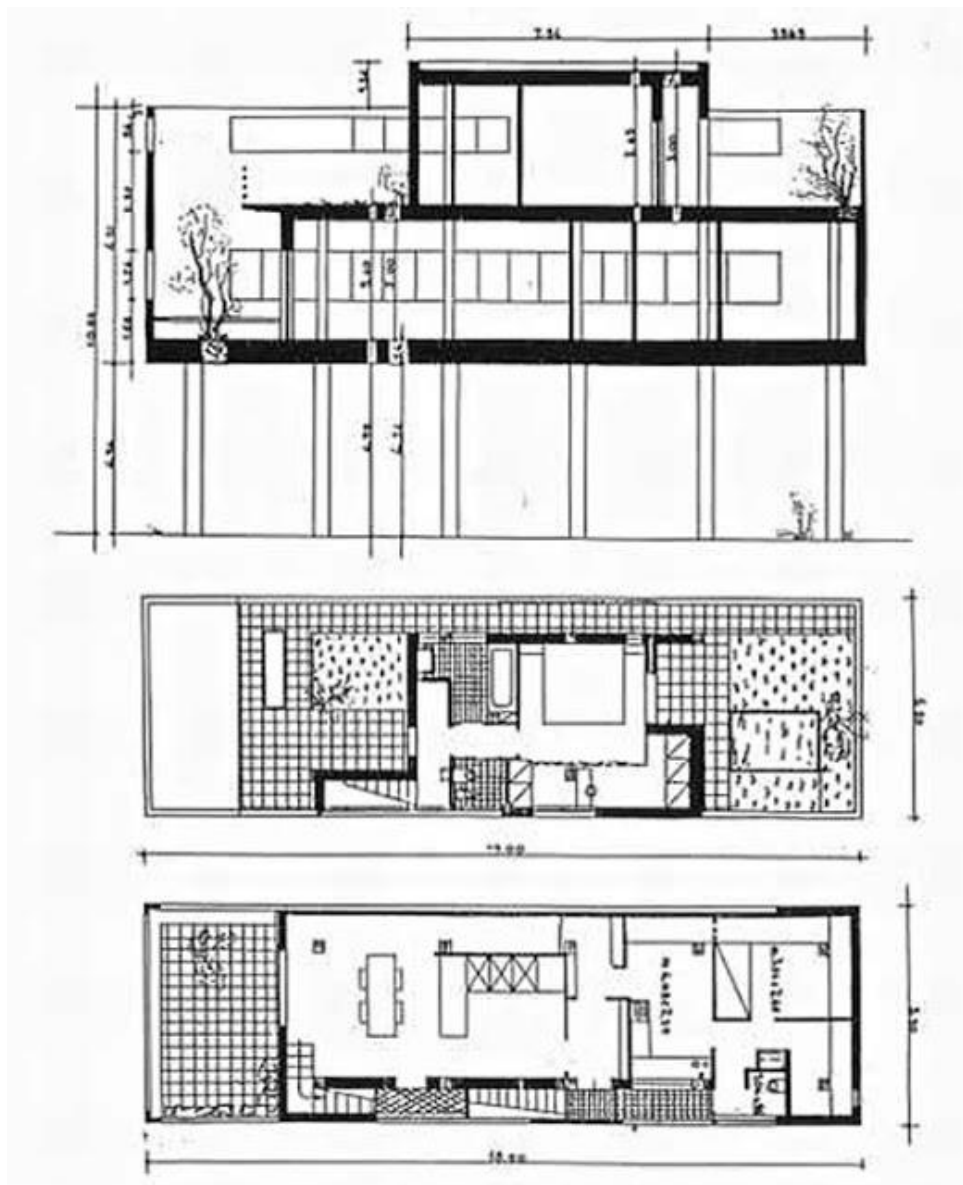
Il Gruppo 7, quindi, propendeva per una mediazione tra tradizione e "spirito nuovo", tra classicismo e funzionalismo, riprendendo dal classico la struttura geometrica, il ritmo, la proporzione, la raffinatezza dei materiali e dei particolari architettonici.

L'attività del gruppo terminò nel 1931 in seguito allo scioglimento del MIAR e all'istituzione da parte del sindacato fascista del RAMI (Raggruppamento architetti moderni italiani), cui Larco e Rava aderirono.

Arch. Figini e Pollini, VILLA PALAFITTA (1934-1935)



Arch. Figini e Pollini, VILLA PALAFITTA (1934-1935)



Arch. Figini e Pollini, VILLA PALAFITTA (1934-1935)



Arch. Figini e Pollini, VILLA PALAFITTA (1934-1935)



Arch. Figini e Pollini, VILLA PALAFITTA (1934-1935)

<http://www.lombardiabenculturali.it/>

In via Perrone di San Martino, una delle strade del minuto tessuto edificato dell'area del Villaggio dei Giornalisti, nella zona a nord est della città, si trova la villa dell'architetto Figini, costruita a metà degli anni Trenta e presto assunta a modello dell'architettura razionalista. Forse proprio per la sua elementare semplicità, ben rappresenta l'affermazione di un equilibrato connubio tra forma e funzione. Una sorta di dichiarazione delle minime necessità vitali e spirituali necessarie all'esistenza in una grande città.

La particolare casa d'abitazione appoggia su una serie regolare di pilastri, esile griglia a pilotis che rimanda alle architetture di Le Corbusier, dalla cui lezione Figini applica in questa che è la propria abitazione il modello delle case al Weissenhof di Stoccarda (1927) e della Villa Savoie a Poissy (1929). La pianta rettangolare alquanto allungata è orientata secondo l'asse elioterminico, così da garantire il miglior apporto di illuminazione e il controllo della calura nelle calde estati milanesi.

Arch. Figini e Pollini, VILLA PALAFITTA (1934-1935)

<http://www.lombardiabenculturali.it/>

La struttura portante è su pilastri in cemento armato, che anima anche la scala di accesso al piano dell'abitazione. Una sorta di giardino dentro casa, dunque, ma anche una casa dentro il giardino, che traguarda i suoi limiti e s'infila nel sottoportico.

Le facciate a perimetro dell'edificio sono ad intonaco civile con tinteggiatura finale bianca; sui terrazzi le murature sono trattate al rustico (strollato), con tinteggiatura, originariamente verde. Le facciate sono caratterizzate dal segno netto delle finestre a nastro del primo livello, incisione replicata in alto nella muratura che diventa a vento, lasciando in evidenza una sottile linea di travatura estesa al perimetro. La casa è un diaframma che, attraverso le aperture, entra nello spazio circostante e da questo si lascia penetrare, assieme al sole, al vento, al paesaggio che, ricordiamolo, al momento dell'edificazione era caratterizzato da ampi spazi verdi e coltivati all'intorno.

Arch. Giuseppe Terragni, NOVOCOMUM (1928)

Giuseppe Terragni



Arch. Giuseppe Terragni, NOVOCOMUM (1928)

Giuseppe Terragni



Arch. Giuseppe Terragni, NOVOCOMUM (1928)

Giuseppe Terragni



Arch. Giuseppe Terragni, NOVOCOMUM (1928)

Giuseppe Terragni



Arch. Giuseppe Terragni, NOVOCOMUM (1928)

<http://www.lombardiabenculturali.it/>

In un lotto posto di fronte allo stadio Sinigaglia, e separato da questo dal lago, nel 1927 la società immobiliare Novocomum commissionò all'architetto Giuseppe Terragni, appena ventitreenne, l'erezione di un grande edificio ad appartamenti.

Terragni progettò un edificio d'impianto tradizionale, secondo schemi funzionali ancora legati all'edilizia intensiva d'inizi Novecento, ma rivestendolo di una veste architettonica del tutto nuova, ispirata al modello dell'avanguardia internazionale, con elementi ripresi dal razionalismo e dall'espressionismo tedeschi, e dal costruttivismo sovietico (ad esempio il circolo operaio "S. M. Zuev" a Mosca, di Golosov).

All'inizio del 1928 il progetto venne presentato al Comune per ottenere la licenza edilizia; temendo che esso potesse venire rifiutato per la sua architettura d'avanguardia, Terragni, d'accordo con l'impresario, presentò delle tavole non corrispondenti al progetto, che rappresentavano un edificio con facciate neoclassiche. Quando la costruzione venne terminata e le impalcature rimosse, scoppiò uno scandalo, e l'ufficio tecnico nominò una commissione di esperti, presieduta dall'architetto Portaluppi, per decidere il da farsi; questa, nonostante le polemiche, stabilì che l'edificio non recava danno al decoro del luogo.

Arch. Giuseppe Terragni, NOVOCOMUM (1928)

<http://www.lombardiabenculturali.it/>

In un lotto posto di fronte allo stadio Sinigaglia, e separato da questo dal lago, nel 1927 la società immobiliare Novocomum commissionò all'architetto Giuseppe Terragni, appena ventitreenne, l'erezione di un grande edificio ad appartamenti.

Terragni progettò un edificio d'impianto tradizionale, secondo schemi funzionali ancora legati all'edilizia intensiva d'inizi Novecento, ma rivestendolo di una veste architettonica del tutto nuova, ispirata al modello dell'avanguardia internazionale, con elementi ripresi dal razionalismo e dall'espressionismo tedeschi, e dal costruttivismo sovietico (ad esempio il circolo operaio "S. M. Zuev" a Mosca, di Golosov).

All'inizio del 1928 il progetto venne presentato al Comune per ottenere la licenza edilizia; temendo che esso potesse venire rifiutato per la sua architettura d'avanguardia, Terragni, d'accordo con l'impresario, presentò delle tavole non corrispondenti al progetto, che rappresentavano un edificio con facciate neoclassiche. Quando la costruzione venne terminata e le impalcature rimosse, scoppiò uno scandalo, e l'ufficio tecnico nominò una commissione di esperti, presieduta dall'architetto Portaluppi, per decidere il da farsi; questa, nonostante le polemiche, stabilì che l'edificio non recava danno al decoro del luogo.

Arch. Giuseppe Terragni, CASA DEL FASCIO (1932)

Giuseppe Terragni



Arch. Giuseppe Terragni, CASA DEL FASCIO (1932)

Giuseppe Terragni



Arch. Giuseppe Terragni, CASA DEL FASCIO (1932)

Giuseppe Terragni



Arch. Giuseppe Terragni, CASA DEL FASCIO (1932)

Inserito in un lotto rettangolare, l'edificio ne occupa solo una parte, lasciando libera la porzione antistante, piazza del Popolo, di fatto platea sulla quale emerge.

Caposaldo dell'architettura moderna, rappresenta la sintesi di matrici culturali apparentemente inconciliabili: la tradizionale tipologia del palazzo urbano accanto all'esplicita ostentazione del sistema costruttivo a griglia in cemento armato.

Il progetto definitivo si concretizza attorno ad un organismo compatto su quattro piani, dalla pianta quadrata, con una grande salone centrale a doppia altezza, illuminato dall'alto mediante una copertura piana in mattonelle di vetrocemento. A perimetro, si trovano tutti gli ambienti di studio e riunione, prospicienti le facciate sull'isolato.

Il volume prismatico è rivestito di marmo bianco; le quattro facciate, prive di apporti decorativi, sono trattate autonomamente l'una dall'altra, con differenti aperture e partiture che lasciano ampio spazio alla esibizione della griglia strutturale di pilastri e travi.

La piazza antistante è lo spazio esterno che compenetra l'edificio, diventa il naturale prolungamento della corte centrale per il tramite della scalinata di accesso all'atrio, almeno idealmente senza soluzione di continuità. Le ampie superfici vetrate, in questo senso, favoriscono la continua percezione dello spazio, senza limitazione tra interno ed esterno.

<http://www.lombardiabenculturali.it/>

Arch. Giuseppe Terragni, CASA DEL FASCIO (1932)

Nel sistema planimetrico si inseriscono, a destra dell'entrata, lo scalone principale, fulcro del sistema di distribuzione a ballatoio che si svolge attorno alla corte centrale, ed il sacrario a sinistra.

Il primo piano, quasi un piano nobile, si distingue per la galleria di disimpegno che connette gli uffici della segreteria politica, la sala del direttorio, l'ufficio del segretario politico. Al secondo livello, altri uffici, l'amministrazione, la biblioteca. Al piano dell'attico, raggiungibile con una scala secondaria, sono distribuiti, attraverso loggiati, il blocco destinato ai gruppi universitari, l'archivio e l'alloggio del custode. I prospetti rispettano, nella gerarchia tra fronte principale e affacci laterali, il rapporto con l'intorno. Sulla piazza la facciata è caratterizzata da un grande loggiato, svuotamento sottolineato dalle linee ascendenti di pilastri e trasversali della travatura.

La costruzione, iniziata nel mese di luglio 1933, fu definita in corso d'opera con alcune sostanziali modifiche delle superfici esterne; in particolare, il rivestimento in lastre di marmo e le ampie superfici risolte in vetrocemento lungo il perimetro e verso la corte centrale. Con la revisione dei prospetti, furono modificati anche i serramenti, originariamente previsti tutti in ferro, poi integrati da infissi in legno.

<http://www.lombardiabeniculturali.it/>

Arch. Giuseppe Terragni, ASILO SANT'ELIA (1935)



Arch. Giuseppe Terragni, ASILO SANT'ELIA (1935)

Giuseppe Terragni



Arch. Giuseppe Terragni, ASILO SANT'ELIA (1935)

Giuseppe Terragni



Arch. Giuseppe Terragni, ASILO SANT'ELIA (1935)

Giuseppe Terragni



Arch. Giuseppe Terragni, ASILO SANT'ELIA (1935)

Giuseppe Terragni



Arch. Giuseppe Terragni, ASILO SANT'ELIA (1935)

Giuseppe Terragni



Arch. Giuseppe Terragni, ASILO SANT'ELIA (1935)

Giuseppe Terragni



Arch. Giuseppe Terragni, ASILO SANT'ELIA (1935)

Giuseppe Terragni



Arch. Giuseppe Terragni, ASILO SANT'ELIA (1935)

<http://www.lombardiabenculturali.it/>

Contenuto in uno schema planimetrico sostanzialmente quadrangolare, l'edificio occupa il centro di un lotto a forma di trapezio tra via Alciato e via dei Mille, in una zona prossima al nucleo storico di San Rocco, a Como. La pianta dell'edificio è aperta, ad U, organizzata da volumi bassi disposti attorno ad un cortile centrale e circondati dal giardino.

Nel corpo principale su via Alciato sono distribuiti gli spazi dell'atrio, lo spogliatoio ed i servizi. Il fabbricato che penetra il giardino, a destra, ospita le aule e gli spazi per il gioco e la ricreazione, direttamente affacciati al cortile interno. Il volume a sinistra è attrezzato con la palestra. Arretrato e parallelo a via Alciato è il refettorio, in progetto prolungato sino alla cucina, ricavata in un piccolo corpo aderente al caseggiato a confine del lotto.

Costruito in muratura su una gabbia strutturale in cemento armato, l'asilo è caratterizzato da ampie e distinte campiture: piene, senza alcuna concessione a sporgenze dal piano di facciata; vuote, con le grandi superfici vetrate che garantiscono ambienti luminosi e trasparenza, comunicazione diretta tra lo spazio interno e il giardino.

Dalle facciate emergono intelaiature, pensiline, elementi leggeri, volutamente staccati per dialogare con i volumi. Su via Alciato, la vetrata all'ingresso è arretrata, sopravanzata da una veranda; la pensilina, abbassata e distante, lascia spiovere la luce. Esili pilastrini ai lati coadiuvano le mensole a sbalzo.

Arch. Giuseppe Terragni, ASILO SANT'ELIA (1935)

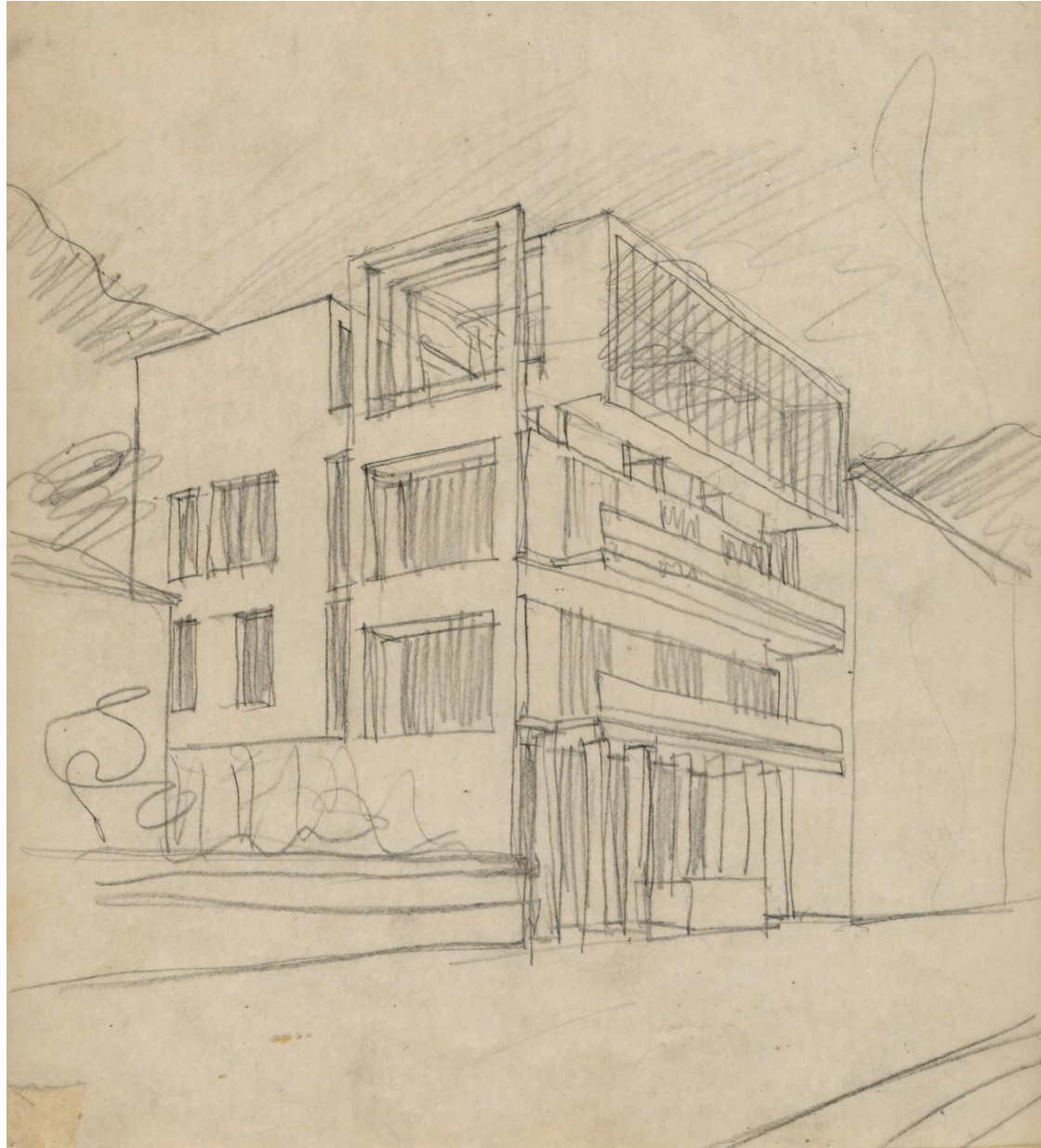
<http://www.lombardiabenculturali.it/>

Verso il giardino lo spazio delle aule si può ampliare, all'aperto, sotto le tende stese tra il fabbricato e la travatura spartita da pilastri e un setto murario. Contrapposto a questo, si innesta con forte aggetto una pensilina, allungata oltre il cortile interno, sino al corpo di fabbrica opposto.

Domina in assoluto la linea della terra, la percezione orizzontale, grazie alla contenuta altezza, in parte sviluppata su due livelli, e all'estensione in lunghezza delle fronti. L'altezza interna è di 4 metri e mezzo, l'edificio non supera i 5 metri.

Terragni controlla il progetto di questo edificio pensando all'architettura come indice di civiltà, espressione di un popolo che sa riconoscere i risultati dell'attività dell'uomo e ne seleziona gli esempi migliori. Attraverso la rielaborazione del costruito si rivelano i valori spirituali dell'umanità. L'architetto comasco, attraverso queste espressioni parafrasate da un suo scritto, pensava forse all'asilo Sant'Elia di Como, la sua opera più spontanea, quasi naturale per come si rapporta agli elementi della natura, realizzata durante una parentesi serena di una esistenza fortemente condizionata da lotte e polemiche per l'affermazione di una architettura a misura d'uomo.

Arch. Cesare Cattaneo, CASA d'AFFITTO (1938)



Arch. Cesare Cattaneo, CASA d'AFFITTO (1938)



Arch. Cesare Cattaneo, CASA d'AFFITTO (1938)

Cesare Cattaneo



Arch. Cesare Cattaneo, CASA d'AFFITTO (1938)

Cesare Cattaneo



Arch. Cesare Cattaneo, CASA d'AFFITTO (1938)



Arch. Cesare Cattaneo, CASA d’AFFITTO (1938)

Casa d'affitto di modeste dimensioni affacciata sulla principale via di scorrimento di Cernobbio, l'edificio costituisce la più famosa delle architetture di Cattaneo. Si tratta in verità di una fortunata occasione professionale in cui il committente è la stessa famiglia Cattaneo consentendo quindi all'architetto di sperimentare nella pratica l'intensa attività di ricerca, maturata negli anni precedenti, senza «dover soggiacere alla volontà tirannica dei clienti». La casa di Cernobbio scaturisce così da un atteggiamento di impegno esclusivo testimoniato dall'abbondanza di materiale grafico conservato nell'archivio e da molti passaggi riferiti, seppur indirettamente, a questa esperienza nel libro *Giovanni e Giuseppe*. Nonostante la «quotidianità» del tema Cattaneo si pone di fronte ad un ampio ventaglio di problemi che vanno dall'ambientamento in un contesto di edilizia tradizionale alla distribuzione, dalla scelta dei materiali da costruzione, resa più ardua dalle restrizioni autarchiche, ai costi, dai valori espressivi alle componenti utilitarie. Nessuno di questi è infatti considerato ininfluenza ai fini della buona riuscita dell'architettura e della corretta impostazione progettuale.

Arch. Cesare Cattaneo, CASA d’AFFITTO (1938)

Casa a tre piani con un solo appartamento per piano e un negozio a livello terreno (oggi riportato alle condizioni originarie dopo anni di manomissioni), l'edificio di Cernobbio si caratterizza per i suoi forti accenti plastici dati da incastri volumetrici non convenzionali e dalla presenza emergente delle finestrate. Ma uno studio attento delle componenti rivela come tali accenti non siano ricercati di per se stessi, bensì in armonia con la funzionalità dell'insieme nello sforzo costante di far coincidere ogni scelta espressiva con il particolare costruttivo, ogni segno grafico con la sua trasposizione nella realtà delle situazioni d'uso. Si vedano al proposito alcuni dettagli: come la scelta dell'intonaco in cemento e frammenti di marmo, più durevole e più affidabile delle consuete tinteggiature bianche care al razionalismo, o l'estrema cura posta nel disegno e nella realizzazione dei serramenti scorrevoli dove l'architetto prevede sistemi di protezione, facilita la pulitura mediante speciali accorgimenti, studia i metodi di oscuramento e di isolamento acustico senza rinunciare all'idea di una casa moderna «aperta all'aria e alla luce».